

 CERCA

MEN AT WORK Il Blog di Andrea Asnaghi

[Home](#) [Profilo](#) [Pubblicazioni](#) [Archivio](#)

[Postilla](#) » [Lavoro](#) » [Il Blog di Andrea Asnaghi](#) » [Rapporto di lavoro](#) » [Sanremo e l'assenteismo: il vero problema](#)

30 ottobre 2015

Sanremo e l'assenteismo: il vero problema



Non si placano nei media le polemiche e le considerazioni rispetto alla notizia dei casi di assenteismo, anche plateali, riscontrati su parte del personale del Comune di Sanremo. Lasciando alla magistratura il compito di giudicare ed accertare in via definitiva e senza facili demonizzazioni o generalizzazioni, ci sono considerazioni che pochi in questi giorni hanno fatto.

Ora, provate a pensare al vostro Studio o alla vostra azienda, ed immaginate che costantemente una media di circa il 30 % del personale non si presenti al lavoro (badate bene: si tratta di una quota mancante che si aggiunge a quella delle assenze fisiologiche o giustificate quali ferie, permessi e congedi vari, malattie, maternità, etc). La prima conseguenza che ne risulterebbe, oltre a saltare decisamente all'occhio la cosa, sarebbe la paralisi della maggior parte delle attività aziendali.

Non risulta che a Sanremo (ma non si crederà, spero, che l'Ente Locale in argomento sia un caso di particolare di scarso virtuosismo: rifuggiamo dalle facili demonizzazioni) la popolazione abbia sofferto particolari disagi derivati dal mancato assolvimento delle attività comunali. Se ne ricava che probabilmente i lavoratori potevano stare assenti non solo o non tanto per un'eventuale complicità o mancanza di controllo di colleghi o, più verosimilmente, di superiori, ma perché la loro assenza poteva tranquillamente essere sopportata. Se volete dirla in altre parole, più crude: potevano rimanere assenti perché, in fondo, non avevano nulla da fare.

agevolazioni contributive,
appalti privati, apparato sanzionatorio,
asseverazione, associazioni di categoria,
Buste Paga, comunicazioni preventive, conguaglio fiscale,
consulenti del lavoro, Contrattazione
collettiva, creditori, crisi aziendali, debitori, dipendenti,
diritti dei lavoratori, diritto sanzionatorio, disoccupati, dpl

2. La prima considerazione, infatti, è che forse il primo ed il più autentico scandalo non sta nella malafede e frode messa in atto da questi, come da altri, dipendenti (fatto pur gravissimo) bensì nella **ridondanza** delle strutture e degli organici pubblici, che appare tanto più evidente quando addirittura nemmeno si nota un'assenza massiccia e prolungata (tanto, per quel che facevano...). Ma quanti altri organici, ad ogni angolo della Pubblica Amministrazione, sono gonfiati (in misura anche decisamente superiore a quella del caso, direi) ? Ovvero, anche quando il dipendente "onestissimamente" timbrasse il proprio cartellino e rispettasse pedissequamente gli orari, quale è il livello di produttività e di utilità del suo posto di lavoro ? Perché di questo stiamo parlando: non di una professionalità, di una funzione o di un'attività ma di un "posto di lavoro", qualcosa che produce (senza alcuna utilità di riscontro) stipendi, contributi ed assicurazioni sociali (che gravano sui soldi di tutti).
3. La seconda considerazione viene da un principio di carattere organizzativo: la ridondanza crea **disfunzionalità**. Si potrebbe erroneamente pensare che in più si è a fare una cosa e più questa cosa ha probabilità di esser fatta, e bene, ma in qualsiasi organismo (sociale ma anche fisico, se ci pensate) accade esattamente il contrario. Se una struttura smette di essere snella e diventa un carrozzone, diventa anche inefficiente. Abbiamo esempi quotidiani sotto i nostri occhi: se in un ufficio che svolge quattro funzioni basterebbero due persone, quando ne metti quattro (ridondanza) ognuna si riduce a fare una funzione; ma quando manca una persona le altre non suppliscono a questa, a volte nemmeno sanno dove mettere le mani; e quando sono costretti a supplire, vanno in affanno. Come un corpo ingrassato non più allenato a muoversi. Le strutture, le capacità e le menti si atrofizzano, si irrigidiscono, i compiti si parcellizzano. Fa un po' sorridere il ragionamento (tante volte emerso in questi giorni) per cui i colleghi degli assenteisti sono stanchi di sobbarcarsi il loro lavoro, visto che di notizie di dipendenti pubblici che si ammazzano di lavoro ne giungono obiettivamente pochine ... Anche certe lamentele di strutture "sotto organico" andrebbero ridimensionate: magari se ne sono solamente andate persone che erano veramente capaci e operose.
4. Arriviamo perciò al paradosso: meno male che esiste l'assenteismo, che almeno fornisce la possibilità di intervenire, forse (non si sa mai) di licenziare i fannulloni; che, come detto prima, se i fannulloni "timbrassero" regolarmente, sarebbero inattaccabili e produrrebbero **danni**. Infatti, starebbero nelle strutture pubbliche a fare nulla, a far perdere tempo agli altri (oltre che a perderlo loro), ad occupare posti strategici, a creare ancora più malumore e risentimento o, peggio ancora, a fare affari propri, "privati", magari anche non propriamente leciti, a creare scorciatoie per "amici" intascando oboli e prebende varie. L'ozio derivante dalla ridondanza non è solo danno in sé, è fonte di **comportamenti perversi** (anche quando non sfocianti in reati) non così infrequenti nel settore pubblico. Settore che, malgrado tutto quanto sopra, è pieno anche di tanta brava gente che lavora e che sarebbe aiutata a lavorare meglio e a crescere in professionalità in organizzazioni vere e funzionali.

Nella ripresa dell'Italia ci riempiamo tanto la bocca con il concetto di "produttività": ma essa, nel pubblico come nel privato, non si realizza primariamente combattendo l'assenteismo ma eliminando le ridondanze. Eliminare le ridondanze è giocare d'anticipo invece che correre dietro al problema. E' pensare ed organizzare, è (anche) rinunciare alle clientele ed al potere che ne deriva. Cosa molto più difficile e meno populista che prendersela (per quanto giustamente) con un gruppo di fannulloni o scorretti che da qualcuno saranno pur stati messi (e conservati) lì. E di cui molti (vista l'affluenza nei concorsi pubblici) agognano di prendere il posto.

Lecture: **5124** | Commenti: **13** |



modena, Enti Bilaterali,
esternalizzazioni, Fallimenti, formazione,
gestione separata, Inail,
indennità, Inps, lavoratori in
mobilità, Lavoro, lavoro irregolare, lavoro nero,
lavoro sommerso, **Libro Unico del
Lavoro**, maxisanzione, misure, organismi paritetici.,
parti sociali, prevenzione, **pubblica
amministrazione**, retribuzioni,
sanzione, sindacati., sindacati, soci e collaboratori,
spettanze, stato passivo

PER APPROFONDIRE [VAI ALLO SHOPWIKI](#) >



NOVITA'

[Licenziamento](#)

Colombo Andrea, Rausei Pierluigi, Ripa
Alessandro, Varesi Alessandro

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2019

Versione carta

€ 50,00 (-20%) € 40,00



AGGIORNATI CON IL DIGITALE SCONTO 30%



[Guida alle Paghe](#)

Brisiani Massimo

Editore: **Ipsoa**

€ 236,00 (-30%) € 165,00



NOVITA'

[Codice del lavoro 2020](#)

Fava Gabriele, Varesi Pier Antonio

13 Commenti a “Sanremo e l’assenteismo: il vero problema”



1. **Ilaria scrive:**

Scritto il 31-10-2015 alle ore 10:50

considerazioni acute e pertinenti. La ridondanza è, ahimè, un ammortizzatore sociale da decenni!



2. **paolo scrive:**

Scritto il 2-11-2015 alle ore 16:10

E’ quindi evidente che gli uffici devono essere riorganizzati con l’eliminazione delle “sedie” che non servono, solo dopo si troverà un soluzione per chi non avrà più nulla da fare (trasferimento, licenziamento, riqualificazione); il punto è chi saprà fare ciò?



3. **Pietro scrive:**

Scritto il 4-11-2015 alle ore 11:18

L’affermazione della Madia (gli assenteisti vanno licenziati) è perfino retorica: nel settore privato il licenziamento sarebbe stato immediato.

Non è la prima volta che simili comportamenti sono stati immortalati, ma se le repliche sono così frequenti è perché i protagonisti restano immancabilmente impuniti, segno questo di un degrado ancor più profondo.



4. **Mauro scrive:**

Scritto il 4-11-2015 alle ore 12:04

Concordo con l’articolo, ma occorre fare un altro passo in avanti.
Dopo avere trovato le cosiddette “ridondanze”, che fare?
Riconvertirle in posizioni lavorative che servono.



Editore: **Ipsa**

Anno: 2020

Versione carta

€ 55,00 (-5%) € 52,25



AGGIORNATI CON IL DIGITALE SCONTO 30%



[I rapporti di lavoro nel fallimento](#)

Bonetti Paolo, Scaini Fabio

Editore: **Ipsa**

Anno: 2018

Versione carta

€ 45,00 (-5%) € 42,75



AGGIORNATI CON IL DIGITALE SCONTO 30%



[Dirigenti e giusta causa](#)

Ripa Alessandro

Editore: **Ipsa**

Anno: 2017

Versione carta

€ 45,00 (-5%) € 42,75



AGGIORNATI CON IL DIGITALE SCONTO 30%



[Lavoro autonomo e agile](#)

Rausei Pierluigi

Editore: **Ipsa**

Anno: 2017

Versione carta

€ 35,00 (-5%) € 33,25



AGGIORNATI CON IL DIGITALE SCONTO 30%



NOVITA'

Ma le prime ridondanze probabilmente non stanno tra chi timbrava il cartellino in mutande, ma tra i dirigenti...

5.  **Vittorianna scrive:**

Scritto il 4-11-2015 alle ore 20:05

Vi invito a leggere il libro "La legge di Parkinson" di C. Northcote Parkinson che nel 1957 diceva esattamente queste cose, anzi meglio e con molto più sarcasmo. "Il lavoro dura sempre quel tanto che è necessario a colmare il tempo disponibile per compierlo. ... Il lavoro da svolgere si gonfia in proporzione al tempo da occupare. ... Moltiplicandosi i funzionari dello Stato, qualcuno fra essi potrà permettersi di non lavorare affatto". Contrariamente al presupposto dei politici che, crescendo il numero dei funzionari debba crescere anche il volume di lavoro da svolgere. Alla fine risulterà evidente che l'aumento del numero totale degli impiegati dello Stato continua e continuerà invariato, sia che il lavoro cresca, diminuisca o addirittura scompaia!!! Buona lettura.

6.  **caterina scrive:**

Scritto il 5-11-2015 alle ore 08:37

Concordo sulla necessità di adottare severi provvedimenti nei confronti degli assenteisti e dei rispettivi dirigenti. Mi sembra invece improbabile che "non avessero nulla da fare". Proviamo a chiedere la conferma ai cittadini sanremesi che magari hanno aspettato mesi per ottenere servizi che potevano essere erogati in pochi giorni?

Un'ultima considerazione: vogliamo piantarla di demonizzare il settore pubblico? Non nego che, purtroppo, certi fenomeni siano più frequenti nell'ambito della pubblica amministrazione, ma di sicuro anche il settore privato non è del tutto esente da pecche...

7.  **Bartolo scrive:**

Scritto il 5-11-2015 alle ore 10:30

Riporto la frase di un esponente nazionale del Sindacato confederale: "È un problema di volontà della politica, prima di tutto. E di responsabilità dei dirigenti, che oggi ci pensano due volte prima di avviare un procedimento perché rischiano di dover pagare di tasca loro se il tribunale dà ragione al dipendente licenziato"

Mi serve per ricordarci che prima di licenziare qualcuno (nei Tribunali è statisticamente improbabile



Formulario del Lavoro

Spolverato Gianluca

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2020

Versione carta

€ 85,00 (-20%) € 68,00



SPECIALE LAVORO SCONTO 20%



NOVITA'

Colf e badanti

Licari Fabio

Editore: **Ipsoa**

Anno: 2020

Versione carta

€ 119,00 (-5%) € 113,05



Prevendita ShopWKL fino al 14/04

vedersi confermato il licenziamento) è meglio percorrere altre strade sanzionatorie. Ad esempio multe o sospensioni. Sono convinto che sia molto più dissuasivo (vedersi mettere le mani in tasca dal proprio datore di lavoro) che una generica minaccia di licenziamento.

8.  **paolo scrive:**

Scritto il 5-11-2015 alle ore 12:47

Caterina, scusami, ma non riesco a capire cosa c'entrino le pecche del settore privato. E' il pubblico sotto accusa, un pubblico che costa alla collettività somme spropositate che impediscono di attuare una sana politica di bilancio.

9.  **caterina loi scrive:**

Scritto il 6-11-2015 alle ore 13:33

Paolo, credi davvero che basti eliminare il malcostume purtroppo presente nel settore pubblico per risanare il bilancio? Oppure vogliamo parlare anche di altri problemi, come l'evasione fiscale che, per ovvi motivi, è più diffusa in ambito privato rispetto a quello della pubblica amministrazione? O forse pensi che questo fenomeno non rappresenti un costo per la collettività?

Naturalmente il mio è solo un esempio. Lungi da me l'idea di difendere gli indifendibili: da subito ho premesso che sono favorevole a provvedimenti molto severi nei confronti dei responsabili, dirigenti compresi. Semplicemente ritengo che un settore pubblico efficiente rappresenti un vantaggio per tutta la collettività (imprese e cittadini), e non un peso per essa: secondo me è questo l'obiettivo da perseguire. Non buttiamo via il bambino assieme all'acqua sporca...

10.  **Vittorianna scrive:**

Scritto il 7-11-2015 alle ore 12:21

Gentilissima signora Caterina, è certo che Le sfugge un dato di fatto incontrovertibile! Nel privato, se non si lavora, non si guadagna. Nel privato se una persona non vale niente e non produce niente, viene licenziata senza mezzi termini. Nel pubblico corrono tutti a piangere da papà sindacato e non si riesce a licenziare chi non lavora, non vuole lavorare, non vale niente e costa a noi cittadini in termini di tempo e denaro. Al pari dei sindacati. Se volessimo diventare una potenza mondiale dovremmo semplicemente esportare i sindacati. Così andrebbero a rovinare l'economia di altri paesi facendoci risorgere e facendoci abbandonare l'unica vera piaga d'Italia: l'assistenzialismo.



11. **paolo scrive:**

Scritto il 9-11-2015 alle ore 10:31

Cara Caterina, ebbene sì, sono convinto che il risanamento del bilancio passi anche attraverso una profonda riforma del settore pubblico. 1) Troppi dipendenti (se riduco di 800.000 unità su 4milioni ottengo un risparmio annuo di 40miliardi) 2) Troppa burocrazia (si è calcolato un costo per gli utilizzatori di 20miliardi) 3) Cattiva gestione (società a partecipazione pubblica in perdita).

Mi rendo conto che data la situazione non si può agire con un colpo di spugna ma se cominciassimo, almeno, a definire un percorso a medio termine? Che ne pensa Asnaghi?



12. **Andrea Asnaghi scrive:**

Scritto il 9-11-2015 alle ore 19:27

Commenti prevedibilmente “pepati”, ma anche ricchi di spunti, che non voglio limitare ma solo raccogliere – come buon dovere di blogger e di ospite.

Comincio dal fondo (Paolo).

Sì, una profonda riforma del settore pubblico e della burocrazia mi pare indispensabile.

Ma è al tempo stesso un’impresa gigantesca e che costantemente cozza contro troppi interessi (vogliamo parlare delle varie abolizioni di questo o quello mai realizzate ?).

Credo che un percorso di razionalizzazione per piccoli passi potrebbe essere tentato; in fondo si comincia a cambiare veramente quando si parte da qualcosa (anche piccolo) e lo si affronta – mentre i grandi progetti sono la maniera migliore perché gattopardescamente tutto rimanga come prima.

POi, Caterina (contro tutti).

Su una cosa concordo: non è solo un problema che riguarda il pubblico, diversi carrozzoni privati si muovono nella stessa maniera (di solito sono quelli che avendo sovvenzioni pubbliche, padrinnaggi politici o inciuci vari possono permettersi di avere pesanti ridondanze – ma anche qui, guarda caso, pagano quelli che lavorano e quelli ai piani alti, e i loro inutili entourage, un po’ meno).

Su una cosa non concordo del tutto: evasione, corruzione etc sono problemi seri, ma qui parliamo di ridondanze e sprechi (del pubblico e non solo). Non cadiamo nell’allorismo (“si parla di questo, ma allora quest’altro ?”) come lo definisce Severgnini.

Il pubblico impiego ha, obiettivamente, enormi aree di sprechi e severi ritardi di produttività e professionalità: rimane – ne sono convinto anch’io – un’enorme risorsa, quando esso è (diventerà) efficiente.

Credo che oltre un problema di risanamento del Bilancio, sia un problema di efficienza complessiva: se lo Stato funziona, non solo costa meno ma “produce” bene e “guadagna”.

Infine, licenziamento si o no (Bartolo e vari) ? Io credo che il problema non sia quello di “fare giustizia(lismo)” populista ma di trovare risposte equilibrate.

Facile dire “licenziamo i fannulloni” ma se non si creano le condizioni e riorganizzazioni giuste i fannulloni si ripopolano alla velocità della luce (e, talvolta, vincono anche le cause, grazie a quei giudici che oggi si lamentano della perdita di tutele del JobsAct senza fare un profondo “mea culpa” sulle migliaia di sentenze assurde da essi promanate a difesa di chi davvero non lo meritava).

13.  **Davide scrive:**

Scritto il 10-11-2015 alle ore 08:14

Analisi sacrosanta. Pensate a cosa si potrebbe fare con le risorse risparmiate eliminando quel 30%

Scrivi il tuo commento!

Nome (obbligatorio)

E-mail - non verrà pubblicata - (obbligatorio)

Sito web

Avvisami dei nuovi commenti tramite e-mail

Postilla è promossa da:



CEDAM

